

LO SCANDALO

Vigilantes a 4 euro

La procura di Milano commissaria la compagnia di sicurezza privata Mondialpol
 «L'azienda specula sui lavoratori poveri approfittando del loro stato di bisogno»

ANDREA SIRAVO
MILANO

«Ho un contratto a tempo indeterminato impostato su 40 ore settimanali (...) a 4,39 euro all'ora, però siamo gravati da responsabilità molto maggiori rispetto alla nostra retribuzione...». Ferruccio T., come tanti altri suoi colleghi, è dettagliato quando racconta alle Fiamme Gialle il suo stipendio da fame. E i Finanziari sono puntigliosi quando calcolano l'ottimo risultato operativo finanziario di Mondialpol, un colosso della sicurezza privata in Italia: passato dagli 82 milioni del 2017 ai quasi 210 milioni del 2021. Utili strepitosi e stipendi «sotto la soglia di povertà». Tanto che la Procura di Milano è intervenuta commissariando l'azienda degli sceriffi privati. Così, dopo la Servizi Fiduciari Soc. Coop, società del gruppo della Sicuritalia, è stata messa sotto controllo giudiziario anche la Vedetta 2 Mondialpol che «impiega i lavoratori presso i clienti in condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno». Una situazione di «illegalità» che ad avviso del pm Paolo Storari «è indispensabile far cessare al più presto».

L'inchiesta, condotta dal nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Milano e che vede indagato il legale rappresentante Fabio Mura per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, ha portato alla luce «retribuzioni sotto la soglia di povertà», di 5 euro e 37 centesimi l'ora previste dal livello D del contratto collettivo nazionale «Vigilanza privata e servizi fiduciari». Una somma che genera uno stipendio mensile da 930 euro lordi che scende a 650 una volta tolte le ritenute fiscali e previdenziali. Una cifra – come riportato da una recente sentenza della Corte di appello milanese – che «non è idonea a evitare di vivere in condizioni di povertà» ed è in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione che assicura «il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Per gli inquirenti, «grazie alla situazione di sfruttamento lavorativo la società pare aver avuto ottimi risultati operativi». Ne sarebbe dimostrazione una «crescita continua e costante» negli ultimi sei anni, esclusa la parentesi Covid del 2020, in cui il fatturato della Mondialpol è quasi triplicato. Non tiene la tesi contrapposta



Alcune guardie giurate denunciano di ricevere stipendi sotto la soglia di povertà mentre le aziende per cui lavorano realizzano grandi profitti e potrebbero pagarli meglio

ROBERTO P.



Se ci lamentavamo ci dicevano: allora vi facciamo fare i piantoni, con 250 o 300 euro in meno

finora nei contenziosi aperti davanti ai giudici del lavoro che i contratti, avallati dai sindacati, sono stati accettati dai lavoratori. Lo scorso maggio oltre 40 dipendenti della Mon-

GRETEL G.



Con un part-time di ventiquattro ore alla settimana mi arrivano in tasca poco più di 450 euro

dialpol dei 4.742 a libro paga nel 2022 sono stati sentiti dagli investigatori delle Fiamme Gialle: «Prendo 5 euro all'ora, senza nemmeno dieci minuti per la pausa pranzo», racconta

Andrea T. C'è chi, invece, come Gretel G. che con un part-time al 62,5% di 24 ore settimanali si mette in tasca «poco più di 450 euro». La soglia dei mille euro netti viene superata solo da chi dalla società riceve «un bonus di 150 euro chiamato "assegno ad personam"» – spiega Gerardo S. – Un premio di 130 euro circa, in relazione alle multe comminate (...) oltre a un trattamento di 100 euro, previsto dallo Stato. In totale questi premi e bonus incidono sulla mia busta paga per un totale di 400 euro circa». Le cifre «record» vicine a 1.200 euro sono raggiunte dalla somma dei trattamenti integrativi a deci-

ne di ore di straordinario: «Per arrivare a tale cifra – ha riferito l'ex dipendente Simone N. – dovrei fare mediamente 15/20 ore di straordinario anche con turni da 12 ore soprattutto in giornate festive tipo Natale/Pasqua e anche in orario notturno». C'è poi un motivo comune che emerge dalla lettura di più audizioni ovvero la sensazione del ricatto: «In sede di firma (...) mi hanno ripetuto più e più volte se fossi disposto ad accettare la somma di 950 euro lordi, come compenso mensile. Ho avuto il sentore che fosse quasi una richiesta "prendere o lasciare"». Tra le deposizioni si delinea anche un clima di minacce e ritorsioni fatte dai superiori in azienda a coloro che chiedevano un miglioramento della propria condizione. «In caso di lamentele da parte nostra (...) la risposta era "questo è il lavoro, se non vi sta bene vi faccio fare i piantoni"» – ha detto Roberto P. – Questa cosa, economicamente per me, non sarebbe stata conveniente in quanto ci andrei a perdere circa 250/300 euro netti al mese (...). So che anche ai miei colleghi è stata data la medesima risposta». Un quadro di «vero e proprio sfruttamento lavorativo perpetrato da anni ai danni di numerosissimi lavoratori, che percepiscono retribuzioni sproporzionate rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato perpetrato», osserva il pm nel decreto che dovrà essere convalidato da un giudice. —

Manca la copertura per gli aiuti alle aziende chiesti con l'emendamento

zetto, «un'autorizzazione di spesa deve stabilire oneri e coperture, altrimenti è invalida. Né è possibile rimandare a un successivo disegno di legge l'individuazione della copertura, come tentano di fare le opposizioni». Replicano Scotto e Guerra: «Si arrampica sugli specchi». La battaglia prosegue oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alcun adeguamento, «solo modesti assegni di vacanza contrattuale, tipo 100 o 150 euro, e solo in certe aziende», così come solo in qualche azienda sono stati firmati contratti integrativi.

Ma come si è creata una situazione così abnorme? Ivan Vaglietti di Uiltrasporti dice che uno dei problemi è stata «la frammentazione delle associazioni datoriali», espressa dagli interessi molto diversi dei colossi internazionali e delle piccole e medie compagnie italiane. Ancora più frammentata è la condizione lavorativa degli elicotteristi, diversissimi fra loro per specializzazioni: dopo il brevetto servono ulteriori corsi per operare in montagna o col verricello, e chi spegne gli incendi fa un lavoro diverso da chi opera nelle costruzioni. Ma adesso l'inflazione preme su tutti e obbliga a scioperare. Sia pure in maniera virtuale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Svimez: il Mezzogiorno subisce più del Nord il peso dell'inflazione e dei tassi in rialzo

Tre milioni di dipendenti sotto i 9 euro al Sud paga da fame per uno su quattro

L'INDAGINE

PAOLO BARONI
ROMA

Su 3 milioni di lavoratori che guadagnano meno di 9 euro all'ora un milione e 32 mila vive nel Mezzogiorno. In pratica al Sud, stima la Svimez, che ieri ha presentato una anticipazione del suo Rapporto 2023, si trova in questa condizione ben un lavoratore su quattro, il 25,1% del totale contro il 15,9% del Centro-Nord. «La questione nazionale dei salari si aggrava soprattutto nel Mezzogiorno» rileva così la Società per lo sviluppo del Mezzogiorno,

secondo cui la dinamica inflattiva si è ripercossa in maniera significativa sui salari reali in Italia con una significativa erosione del potere d'acquisto rispetto al periodo pre-pandemia: a fronte di un calo del -7,5% che si è registrato a livello nazionale (contro -2,2% della media Ocse), nel Mezzogiorno la perdita è stata infatti ancora più alta (-8,4%) per effetto della più sostenuta dinamica dei prezzi. Una dinamica, è spiegato nel Rapporto 2023, che si colloca all'interno di una tendenza di medio periodo particolarmente sfavorevole al Mezzogiorno. Le retribuzioni lordi reali mostrano una tendenza sostanzialmente stagnan-

te nel Centro-Nord tra il 2008 e il 2019 e in significativo calo proprio al Sud. Nel 2022 le retribuzioni lordi in termini reali sono di 3 punti più basse nel Centro-Nord rispetto al 2008 e di ben 12 al Sud, dove il peso della componente del lavoro a termine rimane a livelli patologici con una quota del 22,9%. Soprattutto, nel Mezzogiorno si resta precari più a lungo: quasi un lavoratore a termine su quattro è occupato a termine da più di cinque anni, quasi il doppio rispetto al resto del Paese.

Per quanto riguarda le prospettive economiche secondo la Svimez quest'anno il Mezzogiorno resterà sostanzialmente agganciato al resto del

Paese, con un Pil in crescita dello 0,9% appena tre decimi sotto il Centro-Nord, ma la stretta monetaria potrebbe avere effetti recessivi ben più pesanti. «Le decisioni prese dalla Bce - viene segnalato - ha già avuto un impatto cumulato negativo sul Pil nel triennio 2023-2025 di circa 6 e 5 decimi di punto rispettivamente nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. Ed ora «un ulteriore inasprimento» (un incremento di 50 punti base dei tassi) avrebbe effetti depressivi più pronunciati al Sud rispetto al Centro-Nord contribuendo ad ampliare la forbice della crescita tra le due aree di due decimi di punto di Pil». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA